

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

290

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

37055

IPHIDE GRECA.

DRAMMA PER MUSICA
Del Signor Conte

NICCOLO
MINATO.

DA PPRESENTARSI IN QUESTO
Carnuale nel Teatro d'Ancona.

Dedicato All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MONSIGNOR
SCIAMANNA
GOVERNATORE
Di detta Città.



IN ANCONA, M. DC. LXXIX.

Nell' Stamp. Cam. Con Licenza de' Sup.

ILLVSTRISS.³MO,

E REVERENDISSIMO

Sig. e Padron Collendissimo.



L'IPHIDE Greca, che nell'Austria fù incoronata co' gl'Allori d'vn Cesare, dopò esser stata pellegrinando per le più conspice parti del Mondo, hà voluto finalmente riposarsi in questa Dorica Città, per vedere se le glorie di V. S. Illustrissima erano corrispondenti al grido di quella Fama, che le haueua propalate per ammirabili; ed offeruatosi dalla medesima l'ordine bellissimo di questo suo Governo, hà confessato d'hauer molto più veduto di quello haueua inteso. Quindi bramando di consacrare i proprij ossequij à V. S. Illustrissima; hà risoluto di comparire & far prodiga mostra di se stessa in questo

Teatro, purchè Noi gl'impetria-
mo di poter portare in fronte il di
lei riveritissimo Nome, col quale
possa conciliarsi i rispetti di quella
stima, che gli si deve; e così Noi de-
siderosi di vederla conosciuta, e di
accrescere il numero de nostri de-
biti nella conseguzione di nuoue
grazie, diuotamente supplichiamo
l'impareggiabile benignità di V.S.
Illustrissima perchè si degni di ric-
uerla, & accettarla con quello ag-
gradimento, ch'è proprio sì della
sua Virtù, come del suo Spirito ge-
neroso; e restiamo tutti con gare
riuerenti inchinandoci al suo gran
merito.

Ancona li 30. Gennaio 1679.

Di V.S. Illustriss. ^{ma,} e Reu. ^{ma.}

Humilissimi, e Diuotiss. seruatori.

I Nobili, e Cittadini d'Ancona.

Al Benigno Lettore.



QUESTO Nobilissimo Dra-
ma, che in pochissimi gior-
ni si è pensato di far recci-
tar in questo Teatro d'An-
cona porta seco due pre-
giatissime prerogative. La prima si è,
ch' il volo della penna dell' Autore
molto celebre per fama l'ha innalzato
alle Stelle per riceuerne dalle medesi-
me vn condegno splendore; La secon-
da consiste nell' essere stato posto in
Musica da i più Virtuosi Soggetti, che
sappiano far soaue l' Armonia à gl'o-
recchi di chi l' ascolta; poichè il primo
Atto è parto delle Virtù del Sig. Dot-
tor Gio: Domenico Partenio, il secon-
do del Sig. D. Domenico Freschi, e l'
terzo del Sig. Gasparo Sartorio, quali
come diuisi nella variet. dello stile

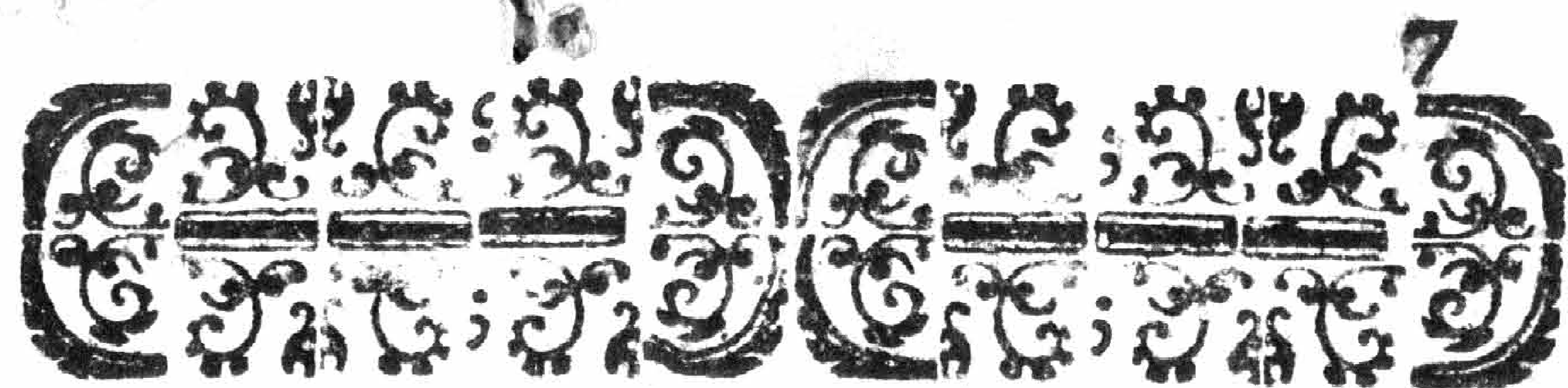
A così,

così vniti nell' eccellenza dell' Arte spero c'habbiano ad arrecarti vn non ordinario diletto.

Si sono aggiunte alcune seconde Stroffe, & altre nuoue Ariette, non solo per darti maggiormente nel uento, mà cuoco per appagare il desiderio di chi deue cantarle, e queste saranno stampate co' suoi segni, hauendo così voluto il Signor Gio: Battista Pasquini, che le fece assieme col Prologo, consensando non poter aggiungersi perfettioni al perfetto. Nel resto appagati d'vn dono veramente degno del tuo aggradimento, essendo lontano da ogn' altro interesse, fuori, che da quello di seruirti. E ciò ti serua per impulso a passar l'hore frà i gusti d'vna Rappresentanza, se non pari al tuo merito, vguale almeno à quanto permette il possibile di chi è causa d'vn sì honorato trattenimento; e viui felice.

Si figurano le Scene in Cidonia, vna delle più famose Città del Regno di Candia.

AR-



ARGOMENTO

Ex Ouidio 9. Metam.



PHIDE nacque di Ligdo, e Teletusia, c'hebbero dominio in vn luogo nobile nel famoso Regno di Creta. Poco lontana era Teletusia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarsi ad vn' Expeditione lontana. Impose alla Moglie con risoluti, e seueri commandi, che s' il Parto riusciva di Femina, lo facesse esporre, se di Maschio, l'alleuasse; e partì. Auenne à Teletusia di partorire vna Femina, e non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando, come sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che fosse Maschia la Prole, e per

A 4 tale

8
tale l'alleuò: noto ciò solo alla fida
Nodrice: e gl'Impose il nome d'I-
PHIDE, all'vno, & all'altro Sesso
in quel Regno commune. Ritornò
il Padre dovò molti anni, e credè
Iphide Maschio, morra intanto la
Nodrice, che sapeua l'inganno.
Adēpiti IPHIDE gl'anni dell'Ado-
lescenza, il Genitore li destinò per
Sposa l'antea Nobilissima Donzel-
la: onde, non potutosi più tener
oculto l'inganno, conuenne sco-
prirsi per Femina; e fù fatto crede-
re al Marito, ben facile alle super-
stitioni, secondo l'vso de' Greci, che
dalla Dea ISIDE fosse stato di Sesso
nel giorno de' Sposalitij, cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luogo, doue commandò
Ligdo, fosse Cidonia, vna delle
principali Città di Candia.

Che la causa principale, per cui
si mosse à commandare alla Mo-
glie, che partorendo Femina la fe-
cesse esporre, sia stata, perche fosse

vfo,

9
vfo, e quasi Legge in Cidonia, che
li Rè, c'haueuano Figli Maschi, in
essi trasmetteuano la Corona: quel-
li, che non haueuano Figli d'alcun
Sesso, reggeuano fino alla morte;
quelli perche sole Femmine ha-
ueuano, giunte queste à gl'Anni
adulti, erano deposti, & eletto nuo-
uo Rè: & questo per non aspettare,
ch'i Mariti delle Regie Figlie potes-
sero pretendere la successione alla
Corona, & impedire alla Cidonia il
libero arbitrio dell'Elettione: On-
te il commando rigoroso di Ligdo
s'attribuisce all'hauerli voluto assi-
curare di non esser priuato del Re-
gno, auanti gl'estremi di sua vita.

Che il Giorno, in cui si figura il
Drama, fosse quello, nel quale si
giurasse fedeltà ad IPHIDE, cre-
duto Principe, giunto à gl'Anni
adulti, onde ne venisse in conse-
guenza la successione alla Corona,
come creduto Maschio.

Sopra questi vetisimili si fonda
l'intreccio de l'Opera, à cui porge
il Nome IPHIDE GRECA.

A

IN

¹⁰
INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maschio.

Ligdo Rè di Cidonia suo Genitore.

Teletusia Regina sua Genitrice.

Iantea destinata Sposa al ~~Principe~~ Principe.

Trimegisto occultamente amato da Iphide.

Osirio Generale dell'Armi, Amante di Iantea.

Anfrisa Damigella della Regina.

Lubione seruo ridicolo di Corte.

Sudditi, che giurano fedeltà ad IPHIDE.

Cho: di Popolo.

Cho: di Soldati.

Cavalieri, e Guardie di Ligdo.

Damigelle di Teletusia.

Paggi di Trimegisto.

Soldati d'Osirio.

¹¹
MUTAZIONI

DI SCENE,

Che si fanno nell'Opera.

PROLOGO.

1. Città d'Ancona col suo Porto.

ATTO PRIMO.

2. Sala Regia.

3. Camera d'Iphide.

4. Piazza con apparati di festiuità.

5. Sala Regia.

6. Cortile con facciata di Palazzo, e Renghiera.

ATTO SECONDO.

7. Sala Regia.

8. Appartamento secreto d'Iphide con Porte.

9. Sala Regia.

10. Cortile con Renghiera.

ATTO TERZO.

11. Sala Regia.

12. Giardino.

13. Camera d'Iphide.

14. Sala Regia.

PER L'IPHIDE GRECA

Nel fine dell' Atto Primo .

1. Ballo, e Lotta di Mori.

Nel fine dell' Atto Secondo .

2. De Paggi .

• *Po* in Musica dal Signor

D. NICOLA BORGHESE

*Dori, Amore, Fede, e l'Otio, che dormo
alla Spiaggia.*

La Scena rapresenta il Mare Dorico co' le
Spiagge della Città d'Ancona.

SCENA PRIMA.

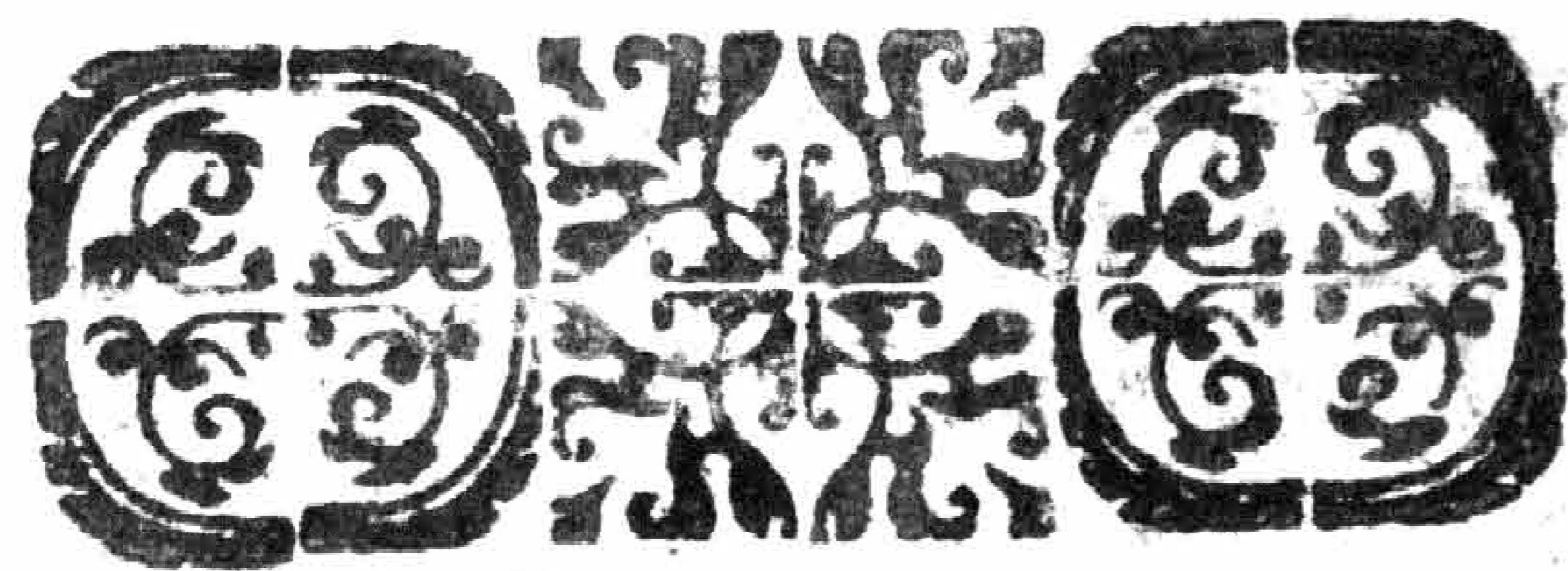
Dori in vna Naue.

Dori. **A**VRETTE vezzose,
In seno al mio Mar
Cò Pali di rose
Correte à danzar.

Col soffio soave
Di Dori la Naue
Al Lido guidate.
Aurette spirate.

Portatemi à riva

Voi Zeffiri grati .
Mouete co' i fiati
Quest'onda lascia;
Portatemi à riva,
E in seno al mio Mar



Cò l'ali di rose
Aurette vezzose
Correte à danzar.

Scende dalla Nave.

Eccomi al lido. Hor di letizia insegno

Cò le voci di foco

I Metalli tonanti

Cantino in ogni loco i miei gran vanti.

S'ode lo sparo d'Artigliaria.

SCENA SECONDA.

Otio, e Dori.

Otio. Qual strano rimbombo

Mi turba i riposi?

Qual crudo spauento

Con modi orgogliosi

Vn aspro tormento

Al core mi dà?

Oh là, ditemi, oh là,

Chi fù, che tanto ardi?

Chi mi risueglia, chi?

Dori. Dori fù, che ti destò.

Fra le sponde

Di di quest'Onde

L'Otio nò, mai non regnò.

Dori fù, che ti destò.

Otio. Non ti posso più soffrir.

Queste forme

A chi dorme

Sono pene da morir.

Non ti posso più soffrir.

Dori. Qui doue innalzo il soglio,

Sol m'è cara la Fè, l'Otio non voglio.

Otio.

Otio. A tuoi danni m'armerò

Senza più partir di qui;

Le tue pompe in questo dì

Col mio piè calpesterò.

A tuoi danni m'armerò.

Dori. Tù fuggirai sì, sì.

Otio. Non fuggirò nò, no.

Dori. Partirai, partirai.

Otio. Non partirò.

SCENA TERZA.

Amore, che spicca vn volo dal Cielo.

Otio, e Dori.

Amore. Taci, e cedi alla mia Dori.

Và pur via di Lete al Chiostro

Fiero Mostro,

Aspe d'Auerno.

Torna homai torna à l'Inferno

A regnar fra i ciechi horrori.

Taci, e cedi alla mia Dori.

Dori. In van contrasti meco, (co)

S'ancor la mia ragion conofce vn Cie

Otio. Io mi rido

Cupido

Di tè.

Il tuo stral

Ideal

Che cos'è?

Io mi rido

Cupido

Di tè.

Timore

D'Amore

Non hò.

L'au

L'audace
Tua face,
Che può?
Timore
D'Amore
Non hò.

Amore. Ma se il guardo non era:
Sopra Nube volante
Scioglie il volo ver non *Fede* costante.

(*Dori.*) felice

A 3. (*Amore.*) ò giorno

(*Otio.*) infelice

In cui ci predice
mi predice

Tua
La morte il Destin.

Il Fato hà prescritto,
Che à terra trafitto

Tù
Io cada alla fin

O giorno felice
infelice

In cui ci predice
mi predice

Tua
La morte il Destin.

SCENA QUARTA.

Fede in vna Nube,

Fede. Con lampi horribili

Da gl'alti culmini

Frà tuoni, e fibili

Cadete ò fulmini.

Otio,

17
Otio. Nel Mar del mio dolor eccomi abfor-
Pietà, Cieli, son morto. (10:

(*Fede.*) Sù l'herbe tenere

A 3. (*Dori.*) Hor l'Otio vccidasi,

(*Amore.*) E fatto cenere

Da Noi diuidasi.

*Qui resta fulminato l'Otio, & inghiottito
dalla Terra.*

Amore. Fulmineo caddè.

A 3. Viua viua la Fè.

Fede. Hor che fulmineo strale

Con vn colpo fatale hà l'Otio estinto,

In segno, che fù vinto,

A tè *Dori* conuiene

Celebrare il Trofeo su le tue Scene.

Dori. Son pronta ad vbedirti, e se à tè piace

Curioso Argomento hoggi m'arrea

Con il sesso mentito *IPHIDE* Greca.

) *IPHIDE* Greca! Ah sì.

A 2. (*Fede, e*) Colei, che nel cor

(*Amore.*) La Fede, & Amor

Sì bene scolpi.

) *IPHIDE* Greca sì.

Dor. Fede e Amor. Doue *Dori* hà la sua sede

Si vedrà de l'Otio à scorno

Quanto possa in sì bel giorno.

Amore. Cieco Amor. *Do. Dori. Fe.* La Fede.

E perchè quì si discopra

Fede. Della Fè. *Am. D'Amor. Do. Di Dori*

Vn Abisso di splendori

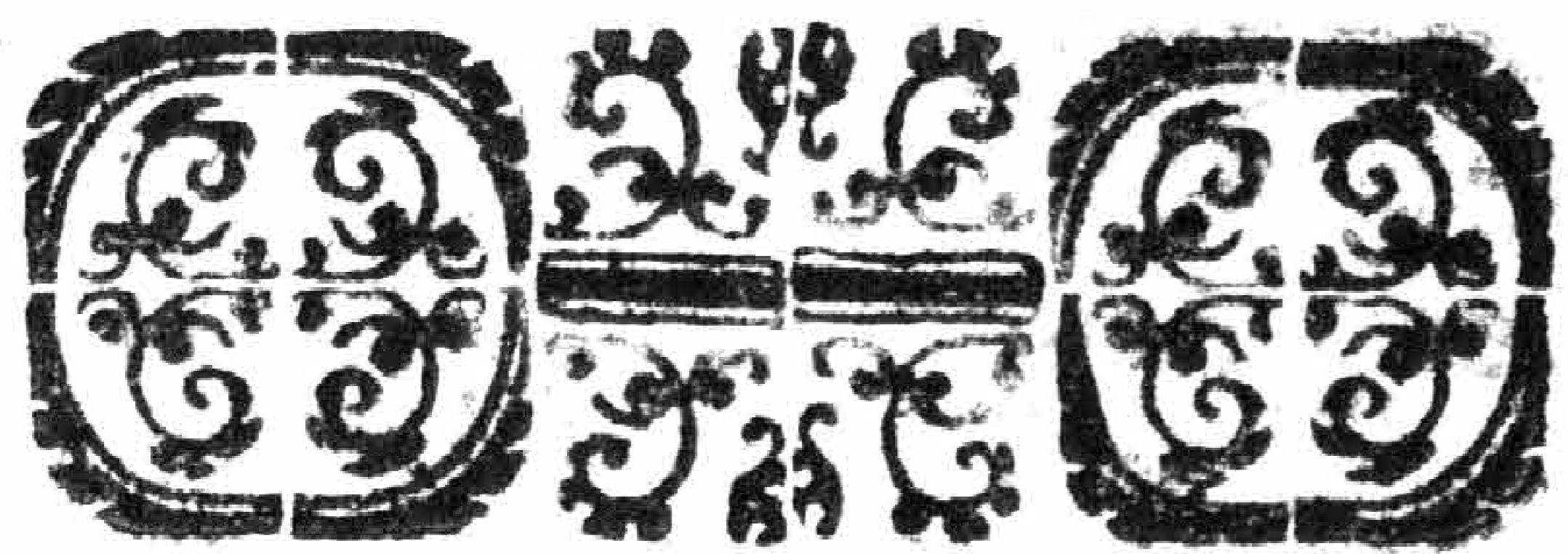
Sù si dia principio à l'opra.

Amore si parte, e la Fede sparisce nell'i-

stessa sua Nube, e resta Deri in palco

Dori.

Dori. Mà doue, ed in qual parte
 Delle Doriche sponde
 Il più bel lume in questo di s'asconde?
 Ah, che à prò del suo Gregge
 Sempre indefesso il Porporato Alcide
 I'Otio rubelle uccide.
 E se il mio Trono è angusto
 Al suo spirito Augusto,
 Che di Tronco Real Germe è fecòdo,
 La gloria haurà di sostenere vn Mòdo.
 A l'hor vedrassi à l'hora
 Di **LODOVICO** il crine
 Risplender frà le Porpore latine.
 E giusto è ben, che se formò più **RIVI**
 Cò suoi sparsi sudori,
 L'Oracolo di Dori al Cielo attriui:
 Hor parto, e nel partir altro nò bramo
 Che m'orni il crin delle sue **QVERCE**
 vn ramo.



ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Sala Regia con Camera.

Iphide. Serui, che riccamente la vesto-
 no in habito d'Huomo.



Lba lucida, che di Rose,
 Ti circondi il erin d'argento.
 Perle stillami rugiadosse,
 Apri l'vscio al mio contèto.
 E tu Sirio, che latrando
 Getti fiàme, e spargi ardori,
 I tuoi fulmini deh temprando
 Lascia in pace i vaghi fiori.

SCENA SECONDA.

Teletusia. Iphide.

I Phide? *Iph.* Genetrice?
 } Deh felice
 } Il Ciel ti miri,

A. 2. } E secondi } i tuoi } desiri:
 } i tuoi }

Tel. Odi, (partano i Serui) ed hor, che soli
 Restiam, deh lascia, ch'il mentito sesso
 Per breu' hora mi scordi, e qual mi sei,
 Do:

Doue non è chi del mio dir s'acorga,
 Figliati chiami, e baci, mien ti porga.
 Ligdo, refomi'l fen di tè fecondo,
 Costretto à portar l'Armi
 Contro l'Oste d'Atene, espor m'impose,
 Se di Femmina fosse,
 Et alleuarlo, se di Maschio il Parto.
 Nascesti tù: pugnaro
 Nel desio di serbarti
 Con il Materno affetto
 Del rigoroso Genitor le leggi:
 Al fin mi vinse la pietà; virile
 Finì il tuo Sesso: la fedel Nodrice
 Mi secondò.
Iph. Più volte
 Ciò mi narrasti, e seppi
 Qual ragion mosse il Genitor: sia Legge,
 O vso antico, che di Legge hà forza,
 Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso
 Non permette *Cidonia*,
 Caputo lo depone, ed à sua voglia
 Altr'in sua vece elegge;
 Che da gli Sposi de le Regie Figlie
 Non vuol, in pregiudicio
 De l'arbitrio elettiuo,
 Esser costretta forse
 A desumer i Regi. Il suo rigore
 Del suo Ben, del suo Stato
 A l'efficace Gelosia condono,
 E'l viuer mio da te conosco in dono.
Tel. In questo giorno appunto,
 E la *Cidonia* tutta,
 Che vn Prencipe ti crede,
 Pronta à giurarti vbbidienza, e fede.

Sag-

Saggiamente fin hora
 Celasti 'l Sesso; auverti Figlia, auverti,
 Hora cresce'l periglio,
 E se fuggir nol sai, ne gl'Anni adulti
 Discoprirti potran d'Amor gl'insulti.
Iph. Nò non temer, nò, nò,
~~Di~~, e Catene
 Il Cor rifiuta:
 Nò, nò, non caderò (Ahi son caduta.) *ap.*
Tel. Addio Figlia, ti lascio,
 Riffletti, se ti scopri,
 Ciò ch'auerà, Ligdo cadrà dal Soglio,
 Tù resterai derrisa, & io depressa;
 Pensa à lui, pensa à mè, pensa à tè stessa.
 Fuggi, fuggi da l'insidie
 De l'aligero Bambin:
 Se ti lega vn vago crin,
 Sei scoperta, sei perduta.
Iph. Nò, nò, non caderò (Ahi son caduta) *ap.*

S C E N A T E R Z A

Iphide.

Quanto, quanto, o quanto errò,
 Chi ti finse cieco, Amor!
 Al bendato.
 Faretrato
 Questo debile mio cor
 Finta spoglia non celò:
 Lo ferì, lo factò:
 Chi ti finse cieco, Amor
 Quanto, quanto, o quanto errò!
 Må che farem cor mio?

Fug-

Fuggir il foco,
 Ch' à poco à poco
 Mi v' à strugendo,
 Che non si vince Amor, se non fuggendo.
 Mà come potrà mai
 Scender la fiamma? il Fiume
 Retroceder dal Mar? salir il gran
 Che farem? che mio cor? stolta, che p'èso?
 Col fren de la Ragion regger il senso.

SCENA QUARTA.

*Piazza con apparati di Festiuità. Cho: di
 Popolo. Trimegisto. Poi Iantea.*

IN giorno sì lieto
 Al Sol non s'affronte
 Ardito Vapor;
 Le Gioie sian pronte,
 Effulsi ogni cor.
Tri. Sù s'accelerin gl'adobbi,
 Sù s'affrettino le Pompe:
 Già'l fragor de gl'Oricalchi
 Co' rimbombi l'Aure rompe,
 Sù s'affrettino le Pompe.
*S'odon Trombe lontane. Si vede preparar
 il Seggio Reale.*
 Verrà in breu' hora'l Prence,
 A riceuer da i Popoli soggetti
 Col fedel Vassallaggio
 Il sacro giuramento,
 Ch' Alma Nobile mai non interrompe.
 Già'l fragor de gl'Oricalchi
 Co' rimbombi l'Aure rompe.

S'odo.

*S'odon pure Trombe lontane. Qui viene
 Iantea.*

Iantea, vieni t' pure
 Del commun gaudio à serenar il Die
 Con quei Lumi, che son le Facimie.
Ian. Peggio al Cidonio Prence
 Giurar ossequio anch'lo?
Tri. Da quella, ch'il cor mio
 Serba incorrotta à tè,
 Ogn'Alma impari à mantener sua Fè?
A2. Se t' m'ami e d'lo t'adoro.
Ian. Se per mè t' viui, e spiri,
 Io per tè forspiro, e moro.
Tri. Se tua gioia t' mi credi,
 Io ti chiamo il mio tesoro.
A2. Se t' m'ami, ed'lo t'adoro?
Ian. 1. Del tuo crin frà le catene
 „ Il mio cor legato stà;
 „ Mà s'io dico, che le pene
 „ Sono gioie del mio sen,
 „ Di, mio Ben,
 „ Chi'l crederà?
Tri. Deh concedimi, ò Cara,
 Questa, che porti del tuo bel semblante
 Vaga Immago *Ian.* La prendi.
*Iantea li dà un suo Rittatio, che porta.
 ua seco.*
Tri. Bell'effigie, sei Ombra, e pur risplendi.
 Superficie vezzosa
 De l'Idèa del mio Ben.
 Furto del suo seren.
 T' sei foco dipinto, e pur accendi;
 Bell'effigie sei ombra, e pur risplendi.
Ian.

„ *Ian.* I. Io mi sento vn non sò che,
 „ Che mi dice,
 „ In felice,
 „ Che fai tù?
 „ Da vn' imagine dipinta
 „ Imparar può d'esser fiata
 „ Quella fè,
 „ Che più vale d'vn Perù.
 „ Io mi sento, &c.

Ian. Mà già liete le Genti
 Veggio tumultuar: il Prencie arriua.

Cho. Viua Iphide, viua, viua.
Suonano Trombe vicine poi si replica.
 Viua Iphide, viua, viua.

SCENA QUINTA.

Ligdo. Teletusia. Iphide. Iantea.
Tremegisto. Deputati de' Popoli,
cho prestano il Giuramento di
Fedeltà. Cho: di Popolo.

Li. **S**ostegno
 Del Regno,
 O Figlio, farai.
 Se vedi, che mai
 Tiranniche Idee
 T'ingombrino l'Alma;
 Estirpale tù.

Iph. A prospero fine
 Il tutto conduce
 Chi duce hà Virtù.

Tel. Nè cade, nè inciampa

Chi

Chi segue del Giusto
 I fulgidi rai.

Lig. Sostegno
 Del Regno, &c.
 Giorno più lucido
 Alle mie Sorti
 Febo non porti
 Di questo dì
 Fermin' gl'euenti
 Non più contenti
 Basta così, &c.

Intanto saranno andati à sedere Ligdo,
Teletusia, & Iphide.

Tre. Venite pur ò voi, Scielti, e Inuiati
 Da le suddite Genti.

A giurar Fede al Prenceshor non tardate
 I vostri giuramenti omai prestate.

Compariscono diuersi con loro Corteggio, l'uno
successiuamente all'altro, e vanno ad Inginoc-
chiarsi dinanzi ad Iphide, e li giurano
fedeltà. Intanto suonano Trom-
be, e si canta come segue.

Chi qua giù Popoli regge
 E' più prossimo à gli Dei,
 A le Genti anch'ei dà Legge,
 Premia i Buoni, e scaccia i Rei;
 E può dirsi vn Dio secondo
 Gioue regola'l Cielo, e'l Prêce il Mōdo.
 Senza 'l lume de' Potenti
 Chi si vede à splendor mai?
 Han dal Prencipe i Viuenti,
 Qual dal Sol le Stelle, irai.

B

Egual-

Eguualmente à Noi giocondo
 Si rède'l Sol in Cielo, e'l Préce al Mōdo.
*Finitosi intanto di prestar il Giuramento
 si leuanoli Rè, & Iphide.*

S C E N A S E S T A.

*Iphide. Trimegisto. Cho: di Popolo.
 Ligdo, e Teletusia, che
 partono.*

TRimegisto? Tri. Signor?
Iph. Con doni eguali
 Tornar à suoi soggiorni.

*Iphide vede à Trimegisto il Ritratto di Iantea:
 Lo trabe alquanto in disparte: gli lo strap-
 pa d'intorno con sdegno: dicendoli
 piano, discosto da gl'altri,*

(Che miro! lascia ingrato?
 Di vezzi altrui t'adorni?)
Poi torna come prima.

Tornar à suoi Soggiorni
 Con doni eguali ogn'vn di lor farai.

(In che trascorsi mai?) *da sè partendo.*

Tri. Sogno? ò sō desto? Pur è vero: e d'Om-
 Apparenza non fù: (bre
 Non hò l'effigie più. (turbato.

T'intendo sì, t'intendo, ò Sorte rea.
 Aquiloni maluaggi
 Rompono la mia Calma: e quādo appūto
 E matura la Messe

De

De l'Amor mio da grandine improuisa
 Tolta mi vien: Il Prence
 Ama certo Iantea,
 T'intendo sì, t'intendo, ò sorte rea,
 O come in vn instante
 A vn infelice Amante
 Sparisce ogni seren?
 vn atomo di ben
 Si pena lunga Età,
 E pur in vn balen
 In Ombra se ne vā.
 Per tormentar vn sen
 Di gelosia bastante
 E vn picciolo velen.
 O come in vn instante
 A vn infelice Amante, &c.

S C E N A S E T T I M A.

Lubione. Anfrisa.

LA mia bella mi vuol ben,
 Mà lo chiude dentro il sen;
 Fuor ch'io sol
 Che lo sappi altri non vuol.
 Quindi auvien
 Che per finger crudeltà,
 Mai vn sguardo per dritto à mè non dà.
 Eccola; io quì m'arresto,
 Nota, bizzarro ammoreggiar ch'è questo!
Anf. Giouinette, non amate,
 Mà godete,
 Lusingate chi volete

B 2

Mà

Mà l'impero
Del pensiero
Per voi libere serbate ;
Giouanette &c.

Lub. Mio bene, Addio.

Anf. Che vuoi sciocco insolente ?

Lub. Sembra tutto rigore, e sò che m'ète. *à p.*

Anf. M'Infastidisci pur. *Lub.* Sò, che querta
E la lingua dal Core:

Sono gli sprezzati tuoi scherzi d'Amore,

Anf. O sì sì, che da vero
Sei la bella Figura.

Lub. Sò, che m'ami; lo sò: Di ciò, che vuoi,
Sò, che l'Idolo son de' sensi tuoi.

Anf. T'odio. *Lub.* Non dici il vero.

An. Sei pazzo. *L.* Ah, ah, ah, ah; chi nò sapesse
Che languisci per mè. *Anf.* dico, che t'odio:
Parti di qui *Lub.* Tù piangeresti poi.

Anf. Di tè non vidi mai
Oggetto più deforme.

Lub. Queste sono d'Amor nobili forme.

Anf. Ancora, ancor non parti ? à fè à fè.
Lo minaccia.

Lu. Come fà la sdegnosa, e muor per mè. *à p.*

Anf. Impertinente. *Lub.* Adesso
Mi donaresti vn bacio.

Anf. Quest'è vn bacio Villano.
Li dà vn Schiaffo.

Lub. O così, mia speranza,
Sò ben, che ciò facesti
Sol per farmi fauore.

*A fè, che segno fù di troppo Amore. da sè
Parte con la mano al volto, mostrando
senso della Guanciaata.*

Anf.

Anf. Fate così
Con chi v'annoia
O Giouinette
Amorosette:
E Amante audace,
Se non li piace,
Se l'habbia in pace,
Con chi v'annoia
La Nott' e'l Di.
O Giouinette,
Amorosette,
Fate così.

Non scherzi nò
Sciocco Amatore
Con la Bellezza
Che lo disprezza;
Se non comprende
Che non accende
Volto ch'offende,
Sciocco Amatore
L'insegnerò;
Con la Bellezza
Che lo disprezza
Non scherzi nò.

SCENA OTAVTA

Sala Regia.

Osirio. Iantea.

R Ode pur Flutto incessante,
Perche ogn'ora lo circonda,

30 A T T O
Di Cariddi l'aspro orgoglio.
Mà non sò ;
O che può
Il mio pianto men de l'Onda ,
O che tu sei più di Scoglio .

Ian. Lasciami Osirio : sai ,
Che , qual non pon duo Corpi
Ocupar vn sol loco ,
Nò può etrar dou'è vn foco vn'altro foco

93 1. Deh lontan fuggi da mè
93 Altra face il cor mi strugge ;
93 Se tu siegui chi ti fugge
93 Sol ti dei doler di tè .
93 Deh lontan fuggi da mè .

Ofi. Dunque per altri , (ah ! lasso)
Sei vapor , che s'accende ,
E per mè sei di Gelo , e sei di Sasso ?

Ian. Per tè non mi ferì ,
Non mi ferì per tè
Il picciolo Bambin
Incolpa 'l tuo Destin ,
Che decretò così ,
Nè ti doler di mè .
Il picciolo Bambin
Per tè non mi ferì .
Non mi ferì per tè .

Ofi. Più d'Amore
Cieco hò'l Core ,
Se non veggo , ch'è follia
Il seruir ,
E non gioir ,
Il penar ,
E non sperar .
Di bellezza ,

Parte:

Che

Che disprezza ,
E sciocchezza esser Amante .
Per languir
In fier martir ,
Per penar ,
E non sperar .

S C E N A N O N A :

Cortile con facciata di Palazzo, e
Renghiera.

Iphide.

A Rdo, Cieli, e chi m'arde
Non lo sà, non lo sogna; e à mè nò lice
Scior vn sospir , disprigionar vn guardo:
Elitropio infelico,
Misera Calamita
Deggio celarmi al Sol , fuggir dal Polo ?
Lassa ! che pena , che martir , che duolo!
D'altra bellezza amante
Mi fà di Gelosia
Crudelmente languir il mi' Adorato :
Mà se non sà'l mi' Amor , com'è spietato?
Acceso d'altro foco
Non vede il crudo i miei ardori; ond' Io
In vano son Amante , e son fedele :
Mà se il mi' Amor non sà , com'è crudele
Del mio Vago non posso lagnarmi ,
se ben egli la Morte mi dà ,
Non vedermi , fuggirmi , e sprezzarmi

Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio Vago, &c.

A che dunque, ò Cupido piagarmi,
Se per mè non si troua pietà?
Se non v'era poi d'onde sanarmi,
Il ferirmi ben fù crudeltà.
Del mio vago, &c.

Che farò dunque? Amore
Strano pensier mi suggerisce: Giunge
Il mio Ben, la mia Vita:
Secondatemi, ò Cieli, Amore aita.

SCENA DECIMA.

Trimegisto. Iphide.

Basta dir.
La pena mia
E martir
Di Gelosia,
Ben si sà,
Che dolor
Mai non hà
Languento cor;
Che peggior
Di questo sia:
Basta dir
La pena mia, &c.

Iph. Trimegisto, (adorato
Poco mancò, ch'io non diceffi:) dunque
Dunque, per ricambiarmi
Del tuo Stato, ch'ereffi,
Del nome, ch'illustrai,

De

De le fortune, ch'aggrandij, di tante
Regie beneficenze,

Che t'intercessi, immemore, & ingrato,
Con empì sentimenti,

Ami lantea, e mio Rival diuenti?

(Stratagemì sagaci Amor tu senti:) *à p.*

Tri. Ahi lasso! *Iph.* Che sospiri?

Tri. Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inò di. *à p.*
Misero! *Iph.* Che rispondi?

Tri. Che del tu' Amor mai non m'accorsi.

Iph. Ed hora

Che lo sai? *Tri.* L'abbandono:

Cedo: e la Sorte istessa

Prouo d'accesa Face,

Che per far lume altrui se stessa sface.

Iph. Tù mi còsoli. *Tri.* E tù m'uccidi. *Iph.* Sèto
Vn foaue ristofo.

Tri. Et io languisco, e moro.

Iph. A fè m'annoij, al fine

Fai quel, che dei, ciò, che si dà con noia,
Scema di merito.

Tri. Oh Dio sorte inaudita!

Col riso in bocca hò da lasciar la vita! *à p.*

Iph. Più Nobile bellezza

V'è, che per tè sospira;

Volgiti à lei. *Tri.* O questo nò.

Iph. Che dunque

Altr' Amor tu non vuoi?

Tri. Son sfortunato. *Iph.* Sai tù chi sia?

Tri. Di ciò non curo. *Iph.* Nacque

Di Regio Sangue. *Tri.* Non ci penso.

Iph. T'ama. *Tri.* Inutilmente.

Iph. Per tè viue in pianti.

Tri. Cerchi pur altri Amanti.

B 5

Iph.

Iph. Ah Trimegisto
Troppo rigido sei.
(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*
Mà vien lantea, s'è vero,
Che l'Amor suo mi cedi,
L'udirò qui nascosto:

Và, digli, ch'il tuo Cor più non l'adora

Tri. Iphide, oh Dio, tu vuoi veder, ch'io mo-

Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi? (ra,

Auerti Trimegisto,

Non eccitarmi à l'ire.

Tri. Tolga il Cielo; vbidisco. In nobil Alma,

Que de la Virtù splendon gl'honori,

Val più la Fedeltà, che mille Amori.

„ Tormenti del core

„ Quietateui vn dì.

„ Penare in Amore

„ Non posso così.

„ Affanni dell'Alma

„ Soffrirui non sò,

„ Sperare la Calma

„ Frà voi non si può.

SCENA VNDECIMA.

Iantea. Trimegisto. Iphide in disparte.

CARO AMOR

Sei pur soaue

Col mio cor,

Che non prouò

Mai di sdegno, ò gelosia

Pena ria,

Fier

Fier dolor,

Tormento graue.

Caro Amor,

Sei pur soaue.

Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei Rai?

Tri. Onde principio mai!

Ian. Che ti turba? de' sguardi,

Ond' il mio Ciel m'appare,

Chi à le tue Luci insegna essermi auare?

Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!

Non posso amarti più: Iantea addio.

Ian. Gioisci tù Cor mio.

à par.

Trimegisto vuol partire, Iantea lo ferma.

Ian. Che dici? ahimè! Deh ferma.

Tri. Lasciami; se non vuoi,

Che corra à quella fiamma,

Ch' à morte la conduce,

A la Farfalla non mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggisti che peccai? che mai fec'io?

Tri. Nō posso amarti più: Iantea addio. *Parte*

Iph. Gioisci tù Cor mio.

à p.

Ian. Vidi? Vdij? ò Sognai?

Per empirmi di guai

A le Furie di Stigge il Varco aprissi?

Son nel Mondo de' Viui, ò ne gl' Abissi?

„ Crude Stelle

„ Troppo felle

„ Vi mostrate

„ Verso mè.

„ Se dal Polo

„ Al mio duolo

„ Hor negate la mercè.

„ Crude Stelle, &c.

B 6

Iph.

Iph. Iantea non ti lagnar
 D'un lampo, che sen vâ:
 Nò, nò, non lagrimar.
 La tua vaga beltà
 Io vengo à Idolatrar.
 Nò, nò, non lagrimar.
 „ Iantea deh non temer
 „ D'Amor, che vuol così.
 „ Nò, nò, non ti doler.
 „ E s'altri ti fuggì,
 „ A mè volgi il pensier.
 „ Nò, nò, non ti doler.
Ian. Non è tempo di vezzi.
Iph. O si. *Ian.* Non posso. *Iph.* Mirami.
Ian. Non ho Luci. *Iph.* Vuoi amarmi?
Ian. Aborrisco infin mè stessa.
Iph. Amami, e ti solleva.
Ian. E vanità inaudita,
 Chieder Amori à chi nò hà piú Vita. *par.*
Iph. Mouo Guerra à l'altrui Pace;
 Mà fà Guerra Amor à mè.
 Con chimere
 Sò fugar l'altrui piacere,
 L'altrui gioia estinta giace,
 Mà per mè Trofeo non v'è.
 Mouo Guerra, &c.

SCENA DVODECIMA.

Cho: di Popolo. *Teletusia.* *Ligdo.* *Iphide.*

Cidonia festeggia,
 O Prence per tè,

Lig.

„ *Lig.* Io nascondo nel mio petto
 „ Tal diletto,
 „ Che bramar non sò di piú.
 „ Contenti si grati
 „ Delizie si belle
 „ Non godon le Stelle
 „ Frà loro la sù.
 „ Io nascondo, &c.
 Dolcissima parte
 De l'Anima mia,
 Portiamci à vedere.

A 2. } *Lel.* Si fingon con arte
 } *Lig.* Da mauriche sciere
 Contele Guerriere.

Tel. Dolcissima parte
 De l'Anima mia
 Portiamci à vedere.

) *Tel.*

A 3.) *Iph.* Portiamci à vedere. *partono.*
) *Lig.*

Co. Danzando guerreggia
 Atletico piè.
 Cidonia festeggia,
 O Prence per tè.

Seguono giochi d'Armi in forma di Ballo }

Assistono à vedere il Rè, la Regina, & Iphide
saliti sopra una Loggia.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATT SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Iantea. Osirio. Poi Iphide. Indi
Trimegisto in disparte.

Ian.  Regar chi sprezza
E vanità.
S'Amante ingrato
Fuggir mi sà,
Di sdegno armato
Il Cor sarà,
E con fierezza

Resisterà.
Pregar chi sprezza
E vanità.

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Ian. Non vogl'Amore
Ne l'Alma più.

Osi. S'infido Amante
Ribell ti fù,
Sarà costante
Mia seruitù.

Ian. Amor piagarmi
Più non potrà;
Io vogl'armarmi
Di ferità.

Qui viene Iph.
Osi.

Osi. Iantea crudele
Pietà, Pietà.

Iph. Osirio, Ami Iantea? sai, ch'io l'adoro?

Ian. (Ed ecco vn altr'amante.)

Osi. Io sò, che moro

Iph. Mà s'io ti son Riual, dimmi che fia?

Osi. Il medesimo farà

O languir per gelosia,
O morir per crudeltà.

Iph. T'è crudel? *Osi.* Più che Tigre.

Iph. E sorda à tuoi sospir?

Osi. Peggio, ch'vn Aspe.

Iph. E che diresti poi,

Se la vedessi à mè rendersi pia?

Osi. Il medesimo farà

O languir: &c,

Qui vien Tri. e si ferma in disparte.

Iph. Il tuo merito, la stima,

Che di tè sempre feci,

Hora Osirio vedrai.

Iantea, son da tuoi rai

Abbagliato, e ferito

Mà saprò soffrir il mio tormento;

Ama Osirio Iantea. Io son contento.

Tri. Infelice, che sento!

à p.

Osi. Tù la Vita mi dai.

Iph. Di Iantea, che farai? *Ian.* Nol sò, nol sò.

Vna volta m'ingannò

Il Bambin, che nudo vò,

Se ad amar ritornerò

Nol sò dir, nol sò, nol sò.

„ Stò perplessa

„ Frà me stessa

„ Ne sò dir quel, che farò.

Che

„ Che Cupido
 „ Reso infido
 „ Vna volta m'ingano.
 „ S'ad amar ritornerò,
 „ Nol sò dir, nol sò, nol sò.

Parte:

Iph. Segui, Osirio, 'l tuo Bene
 Và stringendo al suo Cor le tue catene.
Osirio segue Iantea à parte.

Tri. Ahi che vdir mi conuiene!

SCENA SECONDA.

Trimegisto. Iphide.

COME, Signor? à Osirio
 Si dona ciò, ch' à mè si toglie? In lui
 Amar Iantea è vezzo, in mè delitto?

Iph. Da la mente proscritto
 Il nome di Iantea ancor non hai?
Trimegisto s'inginocchia.

Tri. Signor mi fradicaì
 Il Cor dal seno, mà per tè. Se cara
 T'è Iantea, come puoi
 Cederla altrui? Se poi
 Di lei non curi, e perche mai, oh Dio,
 L'inuoli à mè? Dèh lasciami 'l mio Bene.
 Se per tè non lo chiedi:
 Nè voler, (e mi scusa)
 Per tiranniche vie
 Far ricco altrui ne le miserie mie.

Iph. Chiudi le Labbra audaci.

Tri. Signor. *Iph.* Ingrato taci.

Và per partire: poi si riuolta.

Altr'

Altr' Amor t' accennai,
 Altra Bellezza t' effbij, e in vano
 Offro à la Talpa il Sole, il suono à l' Aspe?
 E ne la mente rea
 Iphide è nulla, e tutto può Iantea?

Tri. Chi m'ama?

Iph. Tel vuò dire: Iphide t'ama:

Iphide à mè Sorella.

Tri. Signor, tù mi schernisci, e come, e quãdo
 Sorelle hauesti mai?

Iph. Lo saprai; mà la Vita
 Il silenzio t'importa.

Tri. Tacerò 'l tutto.

Iph. Di Feminea Prole,
 Pria, che di mè, fecondo
 Hebbe 'l sen Teletusia: il nome stesso
 D'Iphide li fù imposto: à fuga, ò ratto
 Destinata, s'oculta
 Non si tenea fin doppo il quarto Lustrò
 La predissero i Saggi. I Genitori
 La fer creder estinta: e nota solo
 A Canuta fedele,
 A i Genitori, à mè, fin, ch'il periglio
 Con gl'Anni si prescriue,
 A tutt'altri nascosta, e oculta viue:

Tri. Stupido resto. *Iph.* Meco

Da l'alto, di lontano,
 Ti rimirò più volte: I tuoi splendori
 Gl'arsero l'Alma. Prendi,
Li dà una Chiaue d'Oro.

Vanne doue si passa
 A le mie Stanze, indi per breue Loggia
 Volgi à sinistra il piede; iui vedrai
 Coprir serico Panno. vscio remoto:

Co-

Colà Iphide stassi : entra, gli parla;
E dimmi poi, se di Iantea ti vieto
Giustamente gl'Amori.

Tri. Signor troppo m'honori.

Iph. Io vado intanto

A trattener i Genitori : alquanto

Tardar potrai. *Tri.* (Confuso

In estremo son Io.) Andrò Sgnore.

Iph. O di quante menzogne è Fabro Amore!

Di Cupido nella rete

L'hore liete anch'io godrò,

E cangiando Amor le tempore,

Nel mio seno stretto sempre

Trimegisto baciareò.

Tri. Vuol farmi gioir,

Mà intanto languir

Fortuna mi fa,

Rapirmi dal sen

Felice tesor,

Per farmi di ben

Vn dono maggior,

Hò dubbio, se sia

O pia crudeltà,

O cruda pietà.

Vuol farmi gioir, &c.

Parte.

SCENA TERZA.

Ligo. Teletusia. *Trimegisto.*

31 **M**aledetto

32 **M**quel Aspetto

33 **M**d'un Pianeta menzognero,

Che

34 Che seuro

35 In vn punto

36 Mal congiunto

37 Alle Gioie del mio Cor

38 Con rigor chiude il sentiero.

39 Maledetto, &c.

40 Mà Trimegisto, tu, che soua ogn'altro

Sei domestico al Prence,

Dimmi, di, penetrasti

Ciò, che lo turbis, onde dimostra ogn'ho-

Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?

Tri. Lo penetrarai Signor; lo turba Amore.

Lig. Chi ama? chi? *Tri.* Iantea.

Tel. Esser non può. *Tri.* Io-ben lo sò,

Tel. Possibile non è. *Tri.* A mè lo disse.

Tel. Chi? *Tri.* Iphide stesso

Tel. Ti schernì. *Tri.* D'amarla

Anzi mi proibì; ingeloso

Di mè, ch'idolatrava i suoi bei Rai.

Tel. A fè rider mi fai.

A 2.) *Lig.* Il Pargoletto Amor

Tri. Col dardo d'un bel guardo

Trionfa d'ogni cor

Lig. E piè così fugace

Non v'è, che non sia tardo,

Di sua possente Face

Se vuol fuggir l'ardor.

A 2. Il Pargoletto Amor

Col dardo, &c.

Lig. Cercherò, che Iantea,

Li sia Sposa. *Tel.* (Che ascolto!) *à p.*

E prematuro il tempo.

Lig. Amore è frutto

Di pianta Giouanil. *Tel.* Eguale à lui

Non

Non è l'antea . Lig. Più degna
Non ha Cidonia . Tel. Altronde
Maggior si chiedi .

Lig. Il tutto vguaglia Amore .

Tel. Ci vuol d'un cieco Consigliere migliore .

Lig. Hor non più: così voglio .

„ Chi nel mondo altrui dà legge

„ Alla legge non sogiaccia .

„ Vn comando di chi regge

„ Contrastato assai dispiace .

„ Numi in Terra sono i Grandi ,

„ Che col piè premono il foglio .

„ Chi si oppone à i lor comandi

„ Ben dimostra vn pazzo orgoglio .

„ Hor non più , &c.

parte.

Tel. Già de' naufragi miei veggo lo scoglio

Eterne Deità

Cessate dal rigor ;

Se non priuar la Prole

De' vaghi rai del Sole

Non fù sì graue error

Se d'innocente Cor

Gradite la pietà ,

Cessate dal rigor

Eterne Deità .

SCENA QUARTA.

Appartamento d'Iphide con Porte.

Iphide , in habito di Femina .

E Ccomi , ò Dei , che dite ?
In quella , che pur sono ,

Per

Per quella , che non son , mi rappresento ;
Senza mutar sostanza io cangio forma ,
E ne la sorte mia

Il vero mantien fede à la bugia .

Mento , e non son mendace ;

(Vieni à vederlo ; Trimegisto , vieni)

All'hor , ch'io mi riuelo ,

Cauta più mi nascondo ; à vn tempo stesso ,

E mi scopro , e mi celo :

Del ver con la menzogna

Confondo le Vicende :

Acheloo di più forme Amor mi rende .

Se sapessi , ò mio Tesoro ,

Chi son io , che per tè-moro ,

Fors' il piè , che lento viene ,

Correrebbe à le Catene ,

Volarebbe à quest'ardor .

Vieni , vieni , caro Amor .

Idol mio , se veder vuoi

Vn trofeo de' gl'occhi tuoi ,

Che languendo qui t'aspetta

Deh cortese'l passo affetta ,

Ch'il tardar si fa rigor .

Vieni , vieni , caro Amor .

SCENA QUINTA.

Trimegisto . Iphide vestita da Femina .

Si vede aprir la Porta , con Chiaui .

Entrar Trimegisto .

E Ccola Iph. Chi differra
I Cardini solinghi ? ò là chi seppe
De

De le mie solitudini romite
 Violar i silenzi
 Con ardimenti rei?
 Chi t'inuidò? chi sei?
Tri. (Quanto al Prence somiglia?) *à p.*
 Son Trimegisto, al tuo German fedele,
 Di poter inchinarti
 Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tirannò,
 Che con il crudo Genitor vnito
 Quì sepolta mi tiene,
 Che pretende? *Tri.* Perdonami Signora.
 Chiami rigor ciò, che di tua saluezza
 Altro nò è che Zelo? (ò che bellezza *à p.*
Iph. I suoi falsi pretesti
 Noti mi son; mà viuano gli Dei
 Vendicarmi saprò. *Tri.* Si fiera sei?
 Armata di vezzi
 Col lucido Ciglio,
 Con labbro vermiglio
 Trionfa beltà,
 Languire,
 Morire
 Pur troppo ella fà
 Che val, che s'auuezzi
 A più ferità?
 Armata di vezzi, &c.
Iph. Odimi: già dal'alto
 Spesso ti vidi: e sia
 Forza di Stelle, ò simpatia d'Amore,
 Caro mi sei: nè'l Cielo
 A mè ti scorse in van; Sposo ti voglio:
 Saprà far tuo de la Cidonia il Soglio.
Tri. (Che sento!) Trimegisto
 Non è fellon, *Iph.* Opprimere i tiranni

E Virtù, non delitto.
Tri. Son Tiranni de' Alma i sensi ingiusti.
Iph. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.
Tr. Ingiusto è ciò, che rēde il giusto oppresso
Iph. La Védetta è Giustitia à Eroici spirti.
Tri. Addio: non vogl'vdirti.
Vuol partir, Iph. lo tiene.
Iph. Ferma: mi sarai sposo?
Tri. Nò *Iph.* Perché? *Tri.* T'aborisco?
Iph. Et io t'adoro.
Tri. Mà inuan; che non si vede
 Farfi Imeneo di Tradimento, e Fede.

S C E N A S E S T A.

Iphide.

A H se, com'io fauello
 Qual la sfinge Tebana,
 Fosti tū de gl'Enigmi
 Lo scioglitore Edipo;
 D'Iphide, ò caro, intenderesti i sensi:
 Mà, che sarà? che pensi
 Alma mia vaneggiante?
 Esser Amante,
 E non poterlo dir
 E pena da morir.
 Velen ascoso,
 Ferita occulta
 In vn instante
 Fan poi languir.
 E pena da morir
 Esser Amante,
 E non poterlo dir

Hor,

Hor, che farò infelice.
Spera, spera, e non altro. Amor mi dice,
La speranza mi v'è consolando
Mà bastante à sanarmi non è.
Così viuo mà fuori di mè
Così aspetto, nè sò fin à quando,
Così spero: mà non sò chè.
La speranza mi, &c.

Il timore mi st'è tormentando
Mà poter d'atterrarmi non hà
Mentre vita la speme mi dà,
Cedo al duol mà risorgo sperando
Temo è spero ne sò che farà
Il timore mi st'è tormentando
Mà poter d'atterrarmi non hà,

SCENA SETTIMA.

Sala Regia.

Osirio. Iantea.

A 2.) **A** Marti.
Amarti, *Ian.* Non posso.
Os. Crudele, nõ vuoi. *Ian.* L'arbitrio è d'altrui.
Os. Gl'affetti son tuoi. *Ian.* Amarti nõ posso.
Os. Crudele non vuoi.
Ian. Due pupille, che son nere
Mà seure
Sepper solo innamorarmi.
E se il Nume,
Che hà le piume
Per tè mai non mi ferì,

Deh

Ian. Deh toglietemi la Vita
Pria, che cresca il mio martir
O seure Deità.
Farmi viuer per soffrir
Maggior duolo, è ferità.
Deh toglietemi la Vita,
O seure Deità.

SCENA NONA.

Cortile con Renghiera.

Lubione. Anfrisa sopra vna Finestra.

Quì son d'Anfrisa i Tetti:
Vuò con Musiche Note
Cantar de' miei affetti.
Suona con Chitarra.
Sei vn fumo, ò mia diletta;
Si à fè:
Sai perche?
Son da ciò persuaso;
Tormenti gl'occhi, e non sodisfi il Naso.
Dirò meglio: sei vn'ombra
Si à fè:
Sai perche?
Pur troppo l'imparai.
Ti corro dietro, e non ti piglio mai.
Anf. Pur noioso è costui.
Li getta furtiuamēte de sassi dalla Finestra.
Lub. Pietre à fè lo sapeuo:
Vn nuouo Orfeo son Io,
Se si mouono i Sassi al Canto mio.

Anf. Sfortunata

Chi seguace

Hà vn Amante, che non li piace,

Serue solo à destar il desiro,

Mà gioire

Poi non può:

E dirò,

Che sia meglio non essere amata:

Sfortunata, sfortunata, &c.

SCENA DECIMA.

Sala Regia.

Trimegisto. Poi Iphide in habito d'huomo

A Mor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.
Bellissimo è quel volto,
Mà più deforme è il Cor.
In mille pene inuolto
Più tosto vuol morir,
Che libero gioir,
Ed esser Traditor,
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.

Iph. Trimegisto, che dici? Iphide è bella?

Tri. Così non fosse vn Angue,

Vna Fera, vna Furia.

Iph. Di mia Real Sorella,

Così fauelli? *Tri.* Nutre

Sensi di fellonia contro 'l tuo Stato.

Iph. E come! *Tri.* Odimi pur: professa forme

Di

Di saper inuolarti

L'Ereditario Trono,

E con le Nozze sue me l'offre in dono.

Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?

Iph. Io nò. *Tri.* Non t'adiri? *Iph.* Di che?

Tri. Di che? *Iph.* La secondasti? *Tri.* Io

L'infedeltà dannai,

Detestai la ferezza.

Iph. Questo fù indiscretezza.

Tri. (Indiscretezza?)

da sè.

Iph. Troncar le vie di generoso ardire.

Tri. (Mi farebbe impazzire)

à p.

Son indiscreto dunque

Perche di tradimenti

fomentator non fui?

Iph. Cerca 'l tuo bene, e nò pensar d'altrui.

Tri. (Cerca 'l tuo bene, e nò pèsar d'altrui)

Signor? *Iph.* Più non mi dir: Iphide stessa

Narrommi 'l tutto. Prendi:

Questo Foglio t'inuia.

Li dà una Lettera, Tri. apre, e legge.

Dolce Speranza mia.

D'essermi Sposo, (e risoluta 'l dico)

E Rege di Cidonia omai risolui

O diuerratti 'l mio German nemico.

Vuol lacerar il Foglio: Iphide lo trattiene

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?

Tri. O diuerrat 'l mio German nemico?

Esser può questo? *Iph.* Forse sì.

Tri. (Che ascolto)

à p.

E colpa esser fedele?

Iph. Ogni troppo è molesto.

Tri.

C 3

Tri.

Tri. (Io impazzisco.) Signor stimi sì poco
Il tuo Scettro? *Iph.* E gran cosa?

Tri. La Vita? *Iph.* E forse eterna?

Tri. Perdonami Signore,

O tu non sei qual fosti,

O d'io non son qual fui.

Iph. Cerca 'l tuo bene, e non pensar d'altrui.

Trimegisto parte stupido.

Vò intrecciando vn Labirinto,

Mà son prima à porui il piè,

Credo, ch'altri resti auuinto,

Mà l'intrico è sol per mè,

Io m'accorgo omai, che sono,

Fatta vn Bombice d'Amor.

Da me stessa m'imprigiono,

E inuiluppo il proprio Cor.

SCENA VNDECIMA.

Ligdo. Teletusia. Iphide.

E Gl'è qui. *Tel.* Sèza dir, ch'à le sue Noz-
Acconsenta Iantea, (ze

A lui chiedianne. *Lig.* Figlio,

E ver, che per Iantea

Il Cor ti faettò l'Arcier volante?

Iph. Neggarlo non poss'io.

Tel. Che bell'Amante!

à p.

Lig. Dimmi haurai tu piacer, che siati Sposa?

Iph. Mi fia sorte gradita.

Tel. Eh'è certo impazzita.

Lig. Mà partiam; noue feste

Vedremo in questo die

De tuoi trionfi, e delle gioie mie. *Parte.*

Tel.

Tel. Iphide, che follie vai machinando?

Iph. Del simulato Sesso

L'opinione altrui così lusingo.

Tel. Scherzi troppo sù 'l vino.

Iph. Eh taci; così meglio Huomo mi fingo.

Tel. Non scherzar co' la Fortuna;

Sempre sferza

Quando scherza

Col mortal.

E tuo gioco il mal,

Che spietata in noi raduna,

Non scherzar co' la Fortuna.

Parte.

SCENA DVODECIMA.

Iphide.

C On finti sembianti

A sguardi di Lince

Mi posso coprir;

Mà il Dio degl'Amanti

Di frode mi vince,

Che cieco frà l'ombra,

Che l'esser m'ingombra

Mi seppe ferir;

Ne il Mondo sà, che di bugie s'appaga,

Ch'oue vede lo stral porti la piaga.

Segue vn Ballo de Paggi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Iphide. Poi Trimegisto.



Mori partite,
Che fate con mè?
Io sento, che dite
Possibil non è.
A dunque in tormento
Io sempre viurò?
Vi sento, vi sento,

Che dite di nò,
Intanto languisco,
Lasciatemi ahimè!
Amori partite, &c.

Tri. Di felice nouella,
Signor, Nuntio son io: d'esserti Sposa;
Chiesta dal Rè, Iantea
Volontieri acconsète. (ò sorte rea!) *da sè*

Iph. Tù di coresti auuifi
Apportator mi sei? In vase aurato
Il velen tu mi rechi? Ingrato, ingrato.

Tri. Signor, t'adiri? *Iph.* Certo.

Tri. Come? non l'ami? *Iph.* Nò.

Tri. Pur l'affermafi al Rè.

Iph. Ch'importa? *Tri.* Oh Dio, potresti
Lasciarla dunque à mè.

Iph.

Iph. Perderei troppo. *Tri.* Che?

Iph. La Vita mia.

Tri. Tù dunque l'ami. *Iph.* Io nò.

Tri. (Sicuro impazzirò.)

Se la mia morte vuoi,
Iphide dillo, di.

Iph. Intendermi non puoi
Senza, ch'io dica più?

Tri. La morte mia vuoi tù?

Iph. O Dio non dir così.

Tri. Se la mia morte vuoi
Iphide dillo, di.

Iph. Oh Dio, non dir così.

Mirar sempre al tuo ben,

Vegliar a' tuoi fauor,

Parlarti con il cor

D'aprir i lumi tuoi

Non hebbi ancor virtù?

Intendermi non puoi, &c.

Tri. Io non intendo, nò

Se chiedi varcherò

Di là d'Abila, e Calpe:

Ciò, che disgiunge l'Alpe

Per tè cercando andrò.

Se vuoi ti recherò

Le Gemme de gl'Eoi,

Le Vene del Perù.

Iph. Intendermi non puoi

Senza, ch'io dica più?

Tri. Io non intendo, nò.

Iph. (Doue trascorsi?)

Cieco al Di, Talpa al Sol; Sposa Reale

T'offro del sangue mio,

E non intendi, ingrato?

C 5

SCE-

A T T O
S C E N A S E C O N D A .

Ligdo . Iphide . Trimegisto .

Lig. Qual ira?

Iph. Que mi spige il Dio bédato!) *da sè*

Lig. Qual'ira eccita, ò Figlio

Tali asprezze? *Iph.* Costui

De le mie Nozze con Iantea ardisce

Recarmi noua . Finge

Sentir piacer de l'allegrezza mia ,

E m'è riuale , e muor di gelosia .

Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!) *à p.*

Lig. Cessa pur Trimegisto ,

Da quest' Amor. *Tri.* Già spenta ,

Signor , la fiamma fù ,

Nò , nò , non amo più ,

E de l'estinto Amore

Le ceneri vi son , ma non l'ardore .

Iph. Nò , nò , Signor , nò , nò . I miei Sponsali

Con la Bella Iantea prolunga alquanto ,

E Trimegisto intanto

Altra Sposa ritroui . Vnite insieme

Vuò con le sue le Nozze mie : Sicura

Da sospetti Gelosi

Così l'Alma fia resa .

(O potessi, potessi esser intesa!) *à p. da sè.*

Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto :

E giusto il tuo desire .

De i legami d'Imeneo ,

Quando 'l rende auuelenato

Gelosia con le sue pene ,

Di Prometeo suenturato

Son

Son men dire le Catene .

Andiam. Tri. sig. ti seguo. *Iph.* Odimi pria) *piano*

Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia) *in dis.*

Tri. Certo quest'è pazzia. *da sè.*

S C E N A T E R Z A .

Teletusia . Iphide .

Iphide in quali insanie

Vai tù cadendo? come?

Che delirio t'ingombra?

Vuoi cōpor Nozze d'aria, Amori d'ōbra?

Iph. Fingo d'amar Iantea .

Tel. Perche? non è follia?

Tè stessa vuoi schernir?

Iph. Oh Dio, nol posso dir. *Tel.* Che? parla.

Iph. Dimmi ,

Si può senza respiro

Restar in vita? I Cieli

Senza l'intelligenze

Potrian mouersi? Il Mondo

Potrebbe senz'il Sole

Far di men di languir?

Tel. Che ne inferisci?

Iph. Oh Dio nol posso dir .

Tel. Troppo m'insospetisci :

Troppo mi turbi ; parla ;

Iph. Ahi , se cedo à le Fiamme ,) *da sè.*

E perche poi al fauellar resisto?)

Adoro Trimegisto .

Tel. Misera mè ! cadesti ,

Cadesti pur ne lacci ,

Che ti mostrai . Ah indegna

C 6

De

De la luce, ch'in onta
 Del Rè, de l'vtil mio, de là mia Vita
 Rimirar ti lasciai. *Iph.* Deh Genitrice,
 Odi. *Tel.* Nō mi chiamar cō questo nome.
Iph. Aita. *Tel.* Non la mertì. *Iph.* Consiglio.
Tel. Lo sprezzasti. *Iph.* Pietà.
Tel. Ne sei indegna. *Iph.* Tacerò.
Tel. Non lo credo. *Iph.* Saprò resistere.
Tel. Era assai più lieue
 Il nō cader. *Iph.* Risorgere può chi è saggio.
Tel. Sì mà saggio non è chi viue Amante.
Iph. Saprò da' lacci sprigionar il piede.
Tel. L'Amate è cieco, e i lacci suoi nō vede.
 Chi segue le piante
 D'un Cieco Regnante
 A cader sen vā,
 Cadendo è perduto,
 Ne scampo
 Hà l'inciampo;
 Più spene
 Di bene
 Non troua, e non hà, &c.

SCENA QUARTA.

Trimegisto. Iphide.

Tri. Signor. *Iph.* Oh Dio non mi turbar.
Tri. Qual duolo
 Ti molesta? *Iph.* Deh taci
 Autor d'ogni mio mal. *Tri.* Io? *Iph.* Tù.
Tri. Iantea non amo più. *Iph.* Non basta.
Tri. T'è graue forse, ch'io con tua Sorella
 Non machini à tuoi danni?

Iph.

Iph. Peggio mi fai. *Tri.* Puniscimi; *Iph.* Nō deuo,
 Perche d'errar non sai.
Tri. Suelami in che peccai.
Iph. Nò, ch'anch'io vi concorsi.
Tri. Non intendo. *Iph.* Pazienza.
Tri. Che dunque si può far? *Iph.* Tacer, e penar.
Tri. S'io non sò
 La pena mia,
 Dimmi, come penerò?
 O la Rota d'Issione,
 O di Sifiso il Macigno
 Ella sia,
 Volontier la soffrirò!
 Mà così,
 S'io non sò, &c.
Iph. A tè penar non tocca.
 Vā Trimegisto, e sul cader del Sole
 Torna doue racchiusa
 Iphide viue: e come pria seuero
 Non la turbar, *Tri.* Signore?
Iph. Or via, non replicar Alma importuna.
Tri. S'hoggi nō ipazzisco è grā fortuna! *par.*
Iph. Amor che farà?
 Se il Fato
 Spietato
 Rapirmi pretende
 L'amata beltà,
 Amor che farà?
 L'altero
 Pensiero
 Di Regie vicende
 Contrasto mi fà, &c.
 Mà vien Osirio; l'agitata mente
 M'esibisce gran mole.

SCE-

SCENA QUINTA.

Iphide. Osirio.

S'in affar, ch'io dirotti,
Vuoi, Osirio, adherirmi: (zi.
Fia tua Sposa Iantea. *Os.* Signor tù scher-
Sù le mie pene. E come,
Se per te già l'eleffe
Con il tu'assenso il Genitor! *Iph.* Io sono
D'altra beltà, (ch'or non paleso,) Amate
Vedi pur, s'il mio genio
Voi secōdar: nè pēfar d'altro. *Os.* Andrò
Per ottener Iantea,
Fin trà l'ombre: che vuoi?

Iph. Che tù disponga l'Armi
Sì, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
Mi difendan la vita,
M'assicurino il Regno,
S'vopo ne fia. *Os.* Ciò deuo
Senza' il don di Iantea: Mà chis'oppone?

Iph. Basta: più graue assai,
Che non pensi è l'impresa.
Os. Nulla pauento. *Iph.* A scolta: in mia difesa
Salir dourā le Schiere, all'hor, che cinto
Mi vedrai d'altre Vesti.

Intendesti? *Os.* Sì: all' hora,
Che d'altre vesti sarai cinto: intesi;
Nulla temer. *Iph.* Mà pronte
Saran? me n'assicuri? *Os.* E ad esse vnito
Io, contro chi si fia, farò costante
Argine del mio petto.

Iph. Vā: Iantea ti prometto. *Parte.*

Os.

Os. S'importuna
La Fortuna
Non m'inganna gioirò:
Così viene
Spesso il bene,
Quando men vi si pensò:
S'importuna: &c.

SCENA SESTA.

Sala Regia.

Anfrisa. Lubione.

S'Hauete vn Amator
Sapiatelo tener
O Donne belle,
Che l'esser senz'Amante
Nel più vezzoso fior
De l'Amorosa età
E asprissimo dolor,
Non fate'l bell'humor,
Non siate sì rubelle:
S'hauete vn Amator
Sapiatelo, &c.

Lub. Anfrisa, rassomigli
A vento furioso:
Poiche-- (Son intricato)
Poiche-- (Non ce la trouo)
Poich'ancor tū, crudele,
Mi squarci'l cor, com'ei squarcia le vele.

Anf. Odi: che cosa vuoi
A non parlarmi mai? *Lub.* Poco pretendo.

Anf.

Anf. Dillo. *Lub.* Ein buõ'hora tua, farai cõtêta.

Anf. Che? *Lub.* Non ti parlerò, sorda diuenta.

Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi

A non venir giammai doue son io?

Lub. Vedi: non vuò gran cosa:

Non ci verrò giammai,

Se tu doue son io sempre verrai.

Anf. Sei temerario. *Lub.* E forse cosa nñoua?

Anf. Partì. *Lub.* Che hò da partir?

Anf. Vanne in mall'hora.

Lub. E paese lontano; Andianci insieme.

Anf. *Li dà vn Guanto sù la Faccia.*

Anf. Indiscretto, Villano,

Và via di quì: m'intendi adesso? *Lub.* vado

Perche così non fauellasti pria? (*Anf.* p.)

In somma vince ogn'vn la cortesia.

Così dicendo parte.

SCENA SETTIMA.

Camera d'Iphide.

Iphide in habito di Femina.

Non pretendo dal vostro
Luminoso tesoro,

O de l'Erra felici habitatori,

Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla;

Nè men l'vn soua l'altro,

Per assalir l' Regno,

E far impalidir le vostre fronti.

Qual Tifeo temerario, alzar i Monti:

A miei desir, non empj

Siate

Siate propij: à voi

Ricorro, à voi; Non vfo

Circoli enormi, e con indegne note

Non inuolo à le Tombe Ossa spolpatè;

Nè, per mouer Amor, con detestanda

Sacrilega virtute

A la luce richiamo Alme perdute.

Se tanti felici,

O Numi, rendete,

Perchè non haurete

Benefici influssi

Ancora per mè?

L'Imagini vostre

Di candidi Fiori

Ben spesso adornai;

Arabici odori

Per voi pur sfumai;

S'ingrati non fete

Gradite mia fè.

Perche non haurete

Benefici influssi, &c.

SCENA OTTAVA.

Iphide. Trimegisto.

E Gl'è quì: Trimegisto,

D'inutili momenti,

D'infruttuosi instanti

Non è più tempo: ecco la destra: vieni;

Porgimi fè di Sposo; Vsciam; t'aspetta,

Senza dimora alcuna,

Col diadema Real, la tua fortuna.

Tri.

Tri. Di turpi fellonie
 Con empj sentimenti
 Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Scettro
 Può così poco in tè? *Tri.* Nò fia mai vero
 Che di miei Aui illustri,
 Nè di mè stesso mai s'oscurin l'Opre.
Iph. Lo splendor del diadema il tutto copre.
Tri. Se vien dal vizio ogni splendor è obra.
Iph. Vizio, che fè regnar, merita lo scettro.
Tri. Lode ingiusta: se vié da mezo indegno.
Iph. Bell'è ogni mezo, s'hà per fine vn Regno.
Tri. Addio, addio: vapor, ch'al Ciel s'inalza
 O si dilegua in lampo,
 O in piogge discendendo *(partire)*
 De gl'ardimenti suoi piange cadèdo *(vuol)*
Iph. Ferma, ferma, d'vn Regno
 Ricusi'l don? *Tri.* Di ciò, che non è tuo,
 Nò puoi far dono. *Iph.* E mio: Osirio l'armi
 Hà disposte per mè. *Tri.* Come qui chiusa
 Puoi machinar Congiure?
 Io son fedele al Prence.
Iph. Che Prence? Ei non v'è più:
Tri. Come? che dici?
Iph. Non v'è più Prence *Tri.* Cieli!
 Che mormorando vai?
Iph. Qui m'attendi, e vedrai.

S C E N A N O N A.

Trimegisto.

CHe vedrò? forse gl'occhi hà del vdito.
 Ad vguagliar hoggi la sorte? e, come
 Odo,

Odo, e pur non intendo,
 Hò da mirar, e del mirato oggetto
 Ne la virtù visua
 Non riceuer le specie? e voglion farmi
 Gli Dei, scherzando meco,
 Vedendo sordo, e rimirando cieco?
 Ma siasi ciò, che vuol, m'è noto omai,
 Che nel Mare de la Vita
 Mortal è vn legno frale,
 O ogni vento lo combatte,
 Lo conturba, e scote ogn'onda,
 E s'vna lo solleva, vna l'affonda.

S C E N A D E C I M A.

Iphide. Trimegisto.

*Iphide torna, portando gl'habiti suoi, con che
 era prima vestita da Huomo: e la sua
 Spada; il tutto insanguinato,
 e con segni di ferite.*

Iph. **C**Onosci questo Ferro? e questi Ar-
 Mira. *Tri.* Che veggio: oh Dio!
 Che sangue è quel? chi uccise il Prence?
Iph. Io;
 Col medesimo suo Brando,
 Mentr'à mè se ne venne.
Tri. Ah crudel Fratricida! à sepellirti
 Non cadon questi Marmi?
Iph. Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Megera
 Voresti auelenarmi?
 E come far potesti

A gli

A gli Dei , à le Leggi , à la natura ,
Sì detestanda ingiuria !

Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scoñati Furia
Mentr'ella lo vuol tenere , egli la respin-
ge , e fugge .

Iph. Tormentatemi pur Astri peruersi .
Cielo , per me tiran ,
Veggio , ch'il Cor in van
Per supplicar pietade , à tè conuersi
Tormentatemi pur , &c.
Non spero più gioir ,
Che per sempre languir
A l'Aure de la Vita r'lumi apersi .
Tormentatemi pur , &c.

SCENA VNDECIMA.

Sala Regia .

Iantea sola .

TRimegisto abolisci
Da l'Anima incoostante
Iantea , ch'idolatrasti ;
Io non mi sdegno ,
Sprezzami ti perdono ,
Mi prinì degli affetti ,acquisto vn Règno .
Mi trabocchi dal sen ,
M'innalzo al Trono .
La Costanza è vanità
Se mi fugge vn Amator
Pena al cor sentir non può
Nò , nò , nò ,

Quel

Quel affetto ,
Ch'è negletto ,
Altro Oggetto trouerà .
La Costanza è vanità ,
Se mi sprezza vn cor crudel ,
Rider voglio notte , e dì .
Sì , sì , sì ,
Quel sembiante ,
Ch'è galante ,
Senza Amante , mai non stà ?
La Costanza è vanità .

SCENA DVODECIMA.

Ligdo . Iantea .

Lig. **I**Phide tuo sarà :
A non esser più mio
Egli comincia già ,
Iphide tuo sarà .

Ian. Benigno Destino
Le gratie mi porga ,
La Sorte mi scorga
Con prosperi auspicij .

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'Alme felici .

Ian. Mi girino gl'Astri
Con lucidi moti ,
I Cieli a' miei Voti
Si rendano amici .

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'Alme felici .

SCENE

SCENA VLTIMA

*Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphide in
habito d' Huomo, ma diuerso dal pas-
sato. Poi tutti succesiuamente.*

*Tri. Sire, Sire, son io d'enorme eccellenza
Affittissimo Messo.*

Lig. Di, che fia mai? Tri. Tua Figlia--

*Lig. Che Figlia? Tri. Eh non è tempo
Di più celarla. Lig. Nulla sò. Tri. Eh, Sire
Non finger meco, tutto sò: la Figlia,
Che di Stanze remote
Ne' solitarij Tetti ignota viue.*

Lig. Io non hò Figlie.

*Tri. Oh Dio, tu vedi pure,
Ch'il tutto m'è palese;
Più non negar.*

*Lig. Costui vaneggia. Tri. Vccise--
Quì comparisce Iphide.*

Tri. Che miro! Vccise--

Lig. Che cos'hai: che dici?

Tri. Cieli, che veggio mai!

*Lig. Sei pazzo? di. Tri. Signor credo di sì.
Quì vien Osirio con il seguito di tut-
te le Militie armate.*

Entrando à un tempo stesso la Regina.

Osi. Iphide Viua. Co. di Sol. Viua.

*Lig. D'ammutate Schiere
Che tumulti son questi?*

*Iph. Osirio, ancora
Non era tempo. } piano ad Osi. in disparte.*

Osi.

Sei

Ligdo pur d'altre Vesti.

Tri. Intesi d'altro Sesso

Tri. Ma nol dicesti. Iph. E vero;

Ma fors'il Ciel così dispose. Sire

Non ti turbar, quest'Armi

A tè non son nemiche, à mè fedeli.

Lig. A qual vopo?

Tri. Conuien, ch'à tè 'l riveli.

Odi Signore: Io nacqui

Di sesso imbelle. Tel. Ahimè!

Lig. Che ascolto Cieli!

*Tri.) Che sento, ò Dei! Iph. D'espormi,
Tri.)*

*(Com' imponesti) col Materno affetto
Repugnò la pietà. Tel. Perdon Signore.*

Teletusia s'inginocchia.

Lig. E graue'l mal, mà pure

Iphide m'è sì cara,

Che gradisco l'errore.

Le perdite del Regno

Soffrirò volontieri;

Per Figlia sì gradita amo l'inganno,

Accetto i pregiuditj, applaudo al danno:

Iph. Tu che farrai Osirio,

Hor che sai l'esser mio?

Osi. Nulla mi cangiarò. Per tè sien pronte

Le Schiere tutte: al Serto,

S'il Sesso non succede, ascenda il merto.

Tri. Trimegisto che dici? Tri. Adesso intèdo

G'lenigmi tuoi.

Tri. Mi sarai sposo. Tri. Bramo.

Sol d'vbeditti. Iph. Sire;

Io Trimegisto adoro: e di Iantea

Fur

Fur mēzogne gli Amori: hor bent'auueo,
 Che Sposo Trimegisto, Amico Osirio,
 L'Armi propitie, e non auuefso il Fato
 Ci manterran sù'l Crine il Serto aurato

A 2.) *Osirio*. Non temer, nò Signore. *e in*
) *Trimegisto*

Pugnerāno per tē. *Osirio*. Fede. *Trimegisto*. Et Amore
Iphigenia. Iantca, d'Osirio Sposa
 Io bramo, che tu sia.

Ian. L'vbbidirti sarà Fortuna mia
 ,, Stretta al tuo seno contenta farò,
 ,, Gioie fermate, mi basta così;
 ,, Più dalla bocca non m'esce quel nò,
 ,, Ch'in vn momento si cangia in vn sì.

Tutti Come ben le sorti Humane
 Disponendo il Cielo vā,
 Più che l'Humo bramar non sà.

Iph. Rai di Gioie amico Nume
 Fausto, e prospero versarà,
 E battendo argentee piume
 Dolce zeffiro spirerà.

Fine del Terzo, & vltim'Atto.